

BUSCADERO

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°396 GENNAIO 2017 ANNO XXXVII € 5.00

Michael Chapman



POLL 2016

THE BAND
The Last Waltz

RAY CHARLES
Atlantic Years

RECENSIONI

GRATEFUL DEAD
BAP KENNEDY
JOHN MAYALL
GENE CLARK
BOB DYLAN
DEAD MAN WINTER
MOSE ALLISON
RONNIE BAKER BROOKS
BOB SEGER
GEORGIE FAME

INTERVISTE

Dr. John
Dropkick Murphys
Josienne Clarke & Ben Walker

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

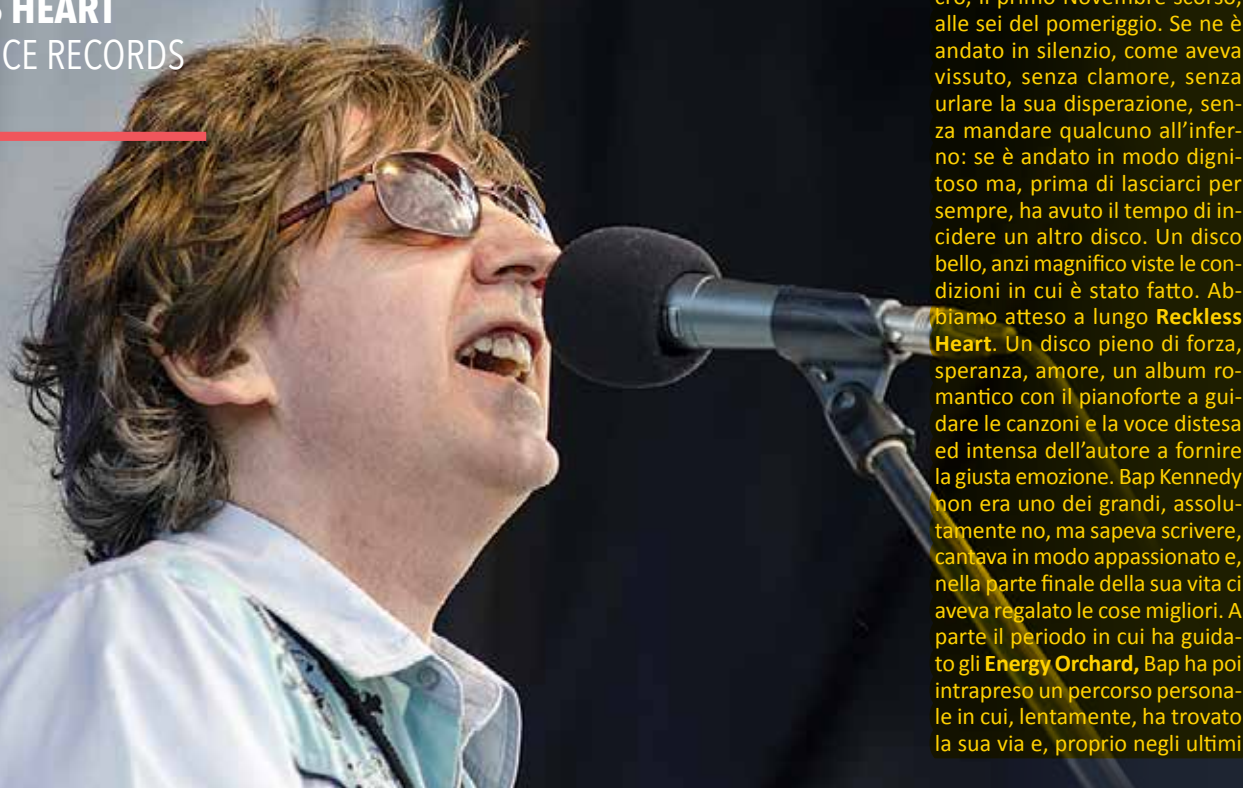
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

BAP KENNEDY

RECKLESS HEART

LAST CHANCE RECORDS

★★★★



Bap Kennedy ci ha lasciato, dopo una lunga battaglia contro il cancro, il primo Novembre scorso, alle sei del pomeriggio. Se ne è andato in silenzio, come aveva vissuto, senza clamore, senza urlare la sua disperazione, senza mandare qualcuno all'inferno: se è andato in modo dignitoso ma, prima di lasciarci per sempre, ha avuto il tempo di incidere un altro disco. Un disco bello, anzi magnifico viste le condizioni in cui è stato fatto. Abbiamo atteso a lungo **Reckless Heart**. Un disco pieno di forza, speranza, amore, un album romantico con il pianoforte a guidare le canzoni e la voce distesa ed intensa dell'autore a fornire la giusta emozione. Bap Kennedy non era uno dei grandi, assolutamente no, ma sapeva scrivere, cantava in modo appassionato e, nella parte finale della sua vita ci aveva regalato le cose migliori. A parte il periodo in cui ha guidato gli **Energy Orchard**, Bap ha poi intrapreso un percorso personale in cui, lentamente, ha trovato la sua via e, proprio negli ultimi

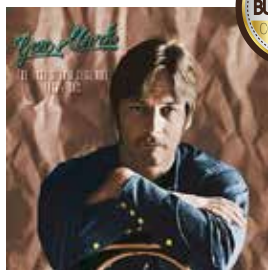
GENE CLARK

THE LOST STUDIO SESSIONS

1964-1982

SIERRA RECORDS SACD

★★★★



Si parlava di questo disco da molti anni. Al punto che ero arrivato a pensare che fosse una mera invenzione. John Delgatto, il boss della Sierra, invece confermava a tutti gli effetti la sua pubblicazione, cosa che finalmente è avvenuta nei primi giorni di Dicembre 2016. Il CD contiene 24 canzoni e sono tutte inedite, alcune addirittura mai incise di Clark. Per chi non se lo ricordasse, **Gene Clark**, ex Byrds, è considerato un grande cantautore, grazie ad alcuni dischi incisi come solista, soprattutto negli anni settanta.

Il mitico **White Light** (Gene Clark), 1972, un disco straordinario. Quindi **Roadmaster** (1973), **No Other** (1974) e l'eccellente **Two Sides of Every Story** (1977). Senza dimenticare i due bei dischi incisi assieme a **Doug Dillard**:

The Fantastic Expedition of Dillard & Clark (1968) e **Through The Morning, Through The Night** (1969). Eccellente autore, Clark è migliorato ulteriormente dopo la sua uscita dai Byrds ed ha messo sul piatto alcuni dei dischi migliori degli anni settanta. Purtroppo il bere, in quantità smodate, gli ha causato vari problemi e lo ha portato addirittura ad una morte prematura, nel 1991, a soli 46 anni. Il resto della sua discografia, a parte un disco con **Carla Olson**, alcuni live, qualche registrazione nei sessanta (**Gene Clark & The Gosdin Brothers**), non ha molto altro da offrire. Questa nuova pubblicazione assume una importanza notevole, visto il contenuto e la bellezza di alcune

canzoni, sia acustiche che elettriche. **The Lost Studio Sessions** copre tutta la sua carriera: partendo dal 1964, prima dei Byrds, per arrivare ai primi anni ottanta, dopo l'esperienza con **McGuinn, Clark & Hillman**. **The Lost Studio Sessions** contiene 24 canzoni, che arrivano da sei sessioni diverse. **1964 Sessions: The Way I Am, I'd Feel Better, That Girl, A Worried Heart, If There's No Love**. RegISTRAZIONI giovanili, voce e chitarra, prodotte da Jim Dickson. C'è già il Gene Clark che conosciamo in nuce, anche se le canzoni sono spoglie. Clark tende ad emozionare, crea le melodie e canta in modo disteso, ma già con una certa espressione. Non sono semplici canzoni voce e chitarra, c'è qualche cosa in più, come mostrano **I'd Feel Better** e **That Girl**. **Back Street Mirror** e **Don't Let It Fall Through** sono state incise nel 1967, nello studio del trombettista africano **Hugh Masekela**. Gli arrangiamenti, orchestrali e fiatistici sono di Leon Russell e le canzoni, soprattutto **Back**

Street Mirror, mostrano già una certa personalità. Entrambi i brani, a livello di suono, non assomigliano al suono di Clark: infatti sono due rhythm and blues tosti, coi fiati in evidenza, buon ritmo ed una base sonora intrigante. completamente diversa da tutto quanto Gene ha fatto, prima e dopo. **Back To The Earth Again, The Lighthouse, The Awakening Within, Sweet Adrienne, Walking Through This Lifetime, The Sparrow, Only Yesterday's Gone** fanno parte di una serie di session, sempre acustiche, voce e chitarra, che Gene ha messo su nastrato tra il 1969 ed il 1970. La sua scrittura è cresciuta moltissimo, **Back To The Earth Again** è un piccolo capolavoro ed anche a livello interpretativo Clark è maturato, e di parecchio. Altre canzoni degne di nota: **The Lighthouse** e **Sweet Adrienne**. **She Dared The Sun** era già apparsa sul primo disco di Dillard & Clark, ma questa versione, elettrica e coi **Flying Burrito Brothers** (con **Gram Parsons** al piano), è stata regi-

strata nella primavera del 1970. Una versione eccellente, tra country e rock, calda nei suoni e notevole nella parte vocale di Gene. Ma come si fa a lasciare nei cassette una canzone come questa? Le quattro composizioni seguenti, tutte elettriche, sono state registrate in studio nel 1972, tra luglio e settembre. C'è una super band alle spalle di Gene: **Clarence White, Spooner Oldham, Byron Berline, Sneaky Pete Kleinow, Chris Hillman, Michael Clarke, Claudia Lennear e Merry Clayton**. Le canzoni sono: **Roll In My Sweet Baby's Arms**, molto bella (si tratta di un noto tradizionale, che hanno fatto tutti, a cominciare da Bill Monroe), **She Don't Care About Time**, un altro classico, riletta in modo diverso. E, ancora, **Don't That Road Look Rough & Rocky** e **Have Made A Prisoner Out of Me**: quattro pezzi splendidi, a dire poco. L'ultima parte del CD è la più interessante. Infatti, sino alla pubblicazione del Live CD **Flyte**, Live in Los Angeles 1982, non pen-

anni, ha scolpito la sua forza creativa attraverso dischi come l'eccellente *Sailor's Revenge* (prodotto da Mark Knopfler, 2012), ma anche il più recente *Let's Start Again* (2014), senza dimenticare i più distanti *Howl On* e *The Big Picture*. Attendevo questo nuovo lavoro, temendo che la malattia avrebbe condizionato la sua fase creativa, invece mi devo ricredere completamente perché *Reckless Heart* è un signor disco. Un disco pieno di forza e speranza e, soprattutto, di belle canzoni. Un disco molto americano, anche nella strumentazione di base, che Bap ha realizzato a casa sua, con musicisti vicino a lui da molto tempo: Brenda Kennedy, percussioni, Gordy McAllister, chitarra, Nicky Scott, basso, Rod McVey, piano, organo e fisarmonica. Il resto lo fanno le canzoni. Bap era un romantico, uno che si lottava nel profondo, che amava la melodia, quella vera e che andava sempre a cercare suoni ed arrangiamenti di sostanza. Nel corso degli anni aveva costruito la sua anima sonora, senza mai cadere nel risaputo, nel déjà vu *Reckless Heart* ha tutto questo ed anche di più. Il disco è un cocktail di suoni classicamente americani: dal country classico alla barroom music, dalla ballata più classica al blues, il tutto suonato nel modo più semplice possibile, badando alla forma ma anche alla sostanza. Un disco fruibile, piacevole, ben strutturato che si beve dalla prima all'ultima canzone e che mostra una serie di composizioni di grande spessore, una più bella dell'altra. Non lo dico perché Bap ci ha lasciato, ma perché il disco è veramente bello: *Reckless Heart* è un testamento dolcissimo e profondo, l'album di un uomo che ha sempre amato la musica, e che qui mostra apertamente le sue radici. **Irish American music.** *Nothing Can Stand in The Way of Love* apre il disco. Una ballata mossa, fluida, diretta, ma lieve nella sua parte strumentale, che scorre come una piacevole brezza marina, avvolgendoci completamente. Un inizio folgorante con Bap che canta con voce distesa, allegra, senza mostrare quello che gli sta succedendo. La canzone scorre fluida, mentre una fisarmonica ed il pianoforte la accarezzano nel profondo. *Good As Gold*, introdotta da un pianoforte che ricorda il suono di **Floyd Cramer**,

è pura Americana, ma con la maiuscola. Una canzone che mostra le sue radici ed il suo modo disincantato di fare musica. *I Should Have Said*, intensa ed interiore, profonda e struggente, è tra le più belle del lavoro e conferma la bravura del nostro, sia nella scrittura che nell'interpretazione, mentre la band lo circonda in modo semplice, accarezzando le note (notevole il pianoforte). *Help Me Roll It* è più blues, un poco Memphis sound, con la parte musicale più elettrica e la voce che fa il verso ai classici degli anni cinquanta. *Henry Antrim* scivola verso il confine tra Texas e Messico e ci offre una splendida ballata dai leggeri risvolti tex mex, con il piano che è puro come l'acqua montana e la melodia che mischia classico e moderno. Un piccolo capolavoro di equilibrio. E non è finita. *Reckless Heart* (la canzone), cuore spericolato, ha un bel piano honky tonk ed una chitarra alla **Duane Eddy**, tanto per restare in tema yankee. *Por Favor*, più elettrica delle precedenti, ha dei risvolti mexican, ma rimane un brano rock che vira leggermente sul border. *Honky Tonk Baby* porta il ragazzo di Belfast ad immedesimarsi nel ruolo di country boy, con un bel piano honky tonk alle spalle ed una ballata c & w di indubbio spessore. Siamo alla fine, giusto il tempo per gustare altre due canzoni. *The Universe and Me*, turgida ballata notturna, pianistica ed interiore. Una riflessione ma anche un modo dolce e molto personale di salutare il suo pubblico, nel modo che lui preferisce, attraverso la musica che gli è più cara. Ed il brano profuma d'America lontano un miglio. *It's Not Me It's You* è più rock, più diretta, meno affascinante. Ma Bap non vuole dimenticare come è cresciuto, i suoni più rozzi della sua band, quando ancora era alla conquista del mondo. Bap Kennedy è un *Reckless Heart* e, anche nella canzone finale, trova il modo di chiudere il cerchio su quello che lui preferisce, su un suono che rievoca grandi spazi, strade all'infinito, fiumi debordanti, pianure a perdita d'occhio. La chitarra e la fisarmonica, il piano e la voce. Il disco di Bap è tutto passione, cuore ed amore: per la musica, per il suo pubblico, per tutti. Goodbye *Reckless Heart*.

Paolo Carù

savamo esistessero delle registrazioni dei **Nycteflyte**, la super band che Gene Clark aveva costruito assieme a **Chris Hillman, Michael Clarke, Herb Pedersen e Al Perkins**, Le registrazioni risalgono al Luglio del 1982. Apre il country rock *One Hundred Years From Now*, tersa, diretta, byrdsiana come poche altre. *(The) Letter* è proprio quella dei Box Tops, un vera chicca. Cantata benissimo e suonata in modo pulito, una cover bellissima. *Still Feeling Blue* è un brano country spedito che sembra arrivare dal repertorio di Johnny Cash (la canzone è di Gram Parsons), mentre *No Memories Hangin' Round*, lenta e fluida al tempo stesso, è una composizione autunnale di Rodney Crowell. Chiude il disco, in bellezza, uno dei classici di Gene, quella *I'll Feel Whole Lot Better*, che il nostro aveva scritto quando stava ancora nei Byrds. Versione country rock, voci byrdsiane, e ritmo acceso che altro dire. Un tesoro ritrovato, assolutamente.

Paolo Carù

RONNIE BAKER BROOKS TIMES HAVE CHANGED TROVAVOQUE

★★★½



Figlio del bluesman Lonnie Brooks, il quarantenne Ronnie Baker Brooks sebbene abbia iniziato a suonare la chitarra all'età di sei anni non ha mai abbondato in dischi, tanto che *Times Have Changed* è il suo primo album in dieci anni. Valeva la pena aspettare perché il piacere è assicurato, undici titoli che spaziano dal blues al r&b, dal soul al Philly sound suonati con gusto e maestria da un team di lusso e prodotti da **Steve Jordan**, il batterista pre-

ferito da Keith Richards, dopo Charlie Watts si intende. Realizzato ai Royal Studios di Memphis, la casa di Al Green, Syl Johnson e Bobby "Blue" Bland, il disco è un lavoro di insieme che vede Brooks affiancato da personaggi del calibro dei **Memphis Horns**, del chitarrista **Steve Cropper**, del sassofonista jazz Lannie McMillan, del chitarrista Michael Toles e della rinomata sezione ritmica della **Hi-Records**, i fratelli Tenenie, Leroy e Charles Hodges. Oltre a loro ci sono altri invitati che lasciano il segno nel brano a cui partecipano, nella title track, una splendida e avvolgente soul ballad degna di Al Green, arrangiata da brividi, la voce melodiosa di Brooks trova contraltare dal finale leggermente rappato di **Al Kapone**, nel sincopato soul-blues di *Doing Too Much* c'è invece **Big Head Todd**, il quale è anche in *Give The Baby Anything The Baby Wants* un morbido funky che

tra singhiozzi ritmici ed un talking rappato va nella direzione di **Sly and Family Stones**. È uno dei brani più lunghi di *Times Have Changed*, dimostrazione di come il blues di Ronnie Baker Brooks si sia apparentato con il soul, il funky, l'hip-hop senza comunque perdere l'identità di base. Conferma ne è la strepitosa soul ballad *Old Love* segnata da un Hammond tanto elegante quanto misurato e dalla voce sussurrata e suppli-chevole di un **Bobby Blue Bland** in stato di grazia. Il padre di Ronnie, Lonnie Brooks fa la comparsa in *Twine Time*, un r&b strumentale con il vociare e i fiati in sottofondo mentre la chitarra e l'organo giocano ad imitare lo stile di Booker T & Mg's. Da quella mitica formazione arriva il chitarrista **Steve Cropper** il quale pizzica irresistibile nella cover di *Show Me* di Joe Tex. Si rivede pure **Felix Cavaliere** degli Young Rascals in un altro chiasoso r&b di scuola Memphis ed è *Come On Up*, rit-

mo a palla, fiati scatenati, chitarra fulminea e urlacci da locale per neri. Si balla ed è questa la prerogativa di questa musica gioiosa, eccitante, sudata. Ronnie Baker Brooks si è calato nel ruolo e non fa mancare nulla, modernizza il blues di *Wham Bam Thank You Sam* suonando come farebbero i Fabulous Thunderbirds, sdolcina un po' troppo in *When I Was We* vestendo i panni del cantante da night, sballotta il Chicago blues di *Long Story Short* mettendoci un basso che slappa ed evoca da maestro il Philly sound e le colonne sonore della Blaxploitation tipo *Superfly* con una sontuosa e ammiccante *Give Me Your Love*, aiutato dalla sensuale voce di Angie Stone. Al quarto disco, il debutto risale al 1998, Ronnie Baker Brooks sceglie coraggiosamente di tracciare un ponte tra blues, soul e hip-hop e riesce nell'impresa senza scendere nei kitsch.

Mauro Zambellini

